

Cgil, Cisl, Uil Calabria Oggi sciopero generale

CATANZARO. Oggi in Calabria, giornata di sciopero generale. I lavoratori di tutta la regione incrociano le braccia per aderire alla iniziativa promossa da Cgil, Cisl e Uil. Al centro della mobilitazione sindacale: la crisi economico-sociale della regione e la gravissima emergenza criminale. La Calabria, con il 26% di disoccupati e 115 morti ammazzati dall'inizio dell'anno è ormai diventata un caso nazionale, una miscela esplosiva di tensioni sociali. Lo hanno dimostrato anche i fatti: l'attacco ai servizi pubblici essenziali nel servizio di pulizia a Catanzaro dove 2500 giovani, hanno manifestato per il posto di lavoro davanti alla sede della giunta regionale. Il sindacato chiede, con lo sciopero generale di oggi, una reazione convinta di tutte le forze sane e un intervento deciso del governo e dello Stato ai quali si rimprovera di guardare alla Calabria «solo nei momenti di acuto allarme sociale» e dai quali si attendono provvedimenti che escano dalla logica delle misure eccezionali. Tutte le categorie sono chiamate in causa dalle organizzazioni sindacali. Solo per i lavoratori impiegati nei servizi pubblici essenziali l'astensione dal lavoro sarà parziale. I lavoratori della sanità sciopereranno per 4 ore, mentre i ferrovieri lo faranno in base ad una programmazione articolata. Per le altre categorie, invece, l'astensione dal servizio durerà per tutto l'arco della giornata. Anche i dipendenti del settore scuola hanno assicurato la loro partecipazione anticipando di un giorno la protesta in delta per mercoledì a livello nazionale. La manifestazione principale, alla quale, secondo le previsioni, prenderanno parte almeno 20.000 persone, si svolgerà a Catanzaro, dove, parlerà Sergio D'Antonio, segretario nazionale della Cisl.

Deleghe speciali saranno assegnate in tutte le regioni d'Italia escluse Trentino e Valle d'Aosta E la Sicilia ne avrà addirittura due

Il ministro dell'Interno: «Questa non è materia di lotta politica» Trasferimenti dei giudici, al Csm dubbi sull'attuazione del decreto

Un superprefetto anche a Napoli

Scotti: «Più repressione, col consenso di tutti»

Istituito a Napoli il quarto superprefetto italiano. Nei prossimi giorni saranno nominati in tutte le regioni italiane (tranne Trentino e Val d'Aosta). In Sicilia ce ne saranno due. Al Csm i consiglieri stanno completando la relazione sulla distribuzione dei magistrati nei tribunali italiani, che presenteranno al ministro Martelli giovedì, quando interverrà al plenum su invito dei consiglieri del Pds.



Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Raffaele Bertoni

ROMA. Si chiama Angelo Finocchiaro lavora a Napoli e da ieri pomeriggio è il quarto superprefetto regionale con il compito di coordinare i poliziotti, carabinieri e finanzieri della regione e il mandato di sciogliere i Comuni campani inquinati dalla camorra. Dopo di lui saranno nominati altri prefetti regionali con gli stessi poteri in tutt'Italia (tranne che in Trentino e Val d'Aosta). La Sicilia avrà il privilegio di averne due, a Catania e a Palermo. Lo ha annunciato ieri il ministro Enzo Scotti alla riunione del coordinamento regionale. A Napoli il ministro ha spiegato la filosofia e gli obiettivi del provvedimento: «Lo scopo che ci prefiggiamo - ha detto - è anche preventivo: gli amministratori pubblici devono sapere che sulle loro teste pende questa spada di Damocle. La legge va applicata in tutti i casi e quindi le indagini andranno in tutte le direzioni. In Campania, come in Sicilia o in Basilicata». I superprefetti saranno dunque i controllori di «inefficienze e disfunzioni della macchina pubblica». E per questo compito possono contare, oltre che sulle norme che riguardano la sospensione, l'ineleggibilità e la decadenza del singolo amministratore, sul decreto che consente di sciogliere i Comuni inquinati e sull'ampia delega concessa in questi giorni. Il ministro non ha evitato le polemiche sorte a proposito dell'ampia discrezionalità concessa ai superprefetti. (E proprio ieri, a questo proposito, c'è chi ha ricordato la sentenza del maxiprocesso di Palermo dove il moine dell'attuale prefetto di Reggio Calabria è citato molte volte: è uno degli uomini che il cavaliere di Catania Mario Rendo raccomandò presso il governo perché fosse nominato governatore di Catania). «Non ho paura di pronunciare parole proprie - ha detto Scotti - ma ribadisco, occorrono maggiori poteri di repressione. Ciò non è materia di lotta politica e ci siamo adoperando per ottenere il consenso di tutte le forze perché si tratta di salvaguardare le istituzioni dal degrado e dal

condizionamento mafioso. Lo sforzo che stiamo compiendo non riguarda solo lo Stato ma l'intero sistema delle autonomie locali. Non possiamo condurre una battaglia contro la criminalità, quando parte degli enti locali, che sono pezzi dello Stato possono avere elementi di collusione». Proprio per mettere a punto

il meccanismo che porterà a compilare la lista nera dei Comuni da sciogliere, Scotti ha annunciato che incontrerà oggi stesso il presidente della commissione antimafia Gerardo Chiaromonte «per acquisire il materiale accumulato». Ci baseremo anche sui procedimenti avviati nel campo delle misure personali e patrimoniali.

Con il consenso dell'Alto commissario antimafia (con il quale è prevista oggi una riunione) esamineremo le situazioni che rientrano nella normativa». A proposito del superprefetto di Napoli, Scotti ha detto che la sua istituzione si è resa necessaria per fronteggiare in Campania un tipo di criminalità che presenta sempre più fitti collegamenti tra provincia e provincia. «Mi auguro - ha concluso - che in tema di coordinamento gli intendimenti del governo trovino accoglimento anche da parte del Consiglio superiore della magistratura». Ma al Csm, che nei prossimi giorni dovrà esprimere un parere su uno dei due provvedimenti varati in questi giorni, quello sul trasferimento d'ufficio dei magistrati nelle sedi scomode, molti consiglieri nutrono dubbi sui benefici del provvedimento governativo. Il primo a pronunciarsi sfavorevolmente è stato proprio il vicepresidente Giovanni Galloni. Proprio in questi giorni i consiglieri stanno mettendo a punto la relazione sul lavoro svolto fino ad oggi per cercare di riequilibrare la distribuzione dei giudici nei tribunali italiani. Il rendiconto di quanto è stato fatto sarà presentato al ministro Martelli giovedì mattina, quando interverrà alla seduta del Csm su invito dei consiglieri Pizzorusso, Cocca e Silvestri, dedicata anche alla presentazione delle proposte del Consiglio in vista dell'approvazione del nuovo codice di procedura civile. Secondo quanto anticipato già il

mezzo scorso il Csm, grazie anche alla disponibilità degli uditori, è riuscito a restringere la forbice tra le sedi del nord (dove i buchi di personale erano vicini al 17%, che è la media nazionale) e quelle del sud dove spesso si superava il 25%. E così già dal gennaio scorso, come le stesse cifre sugli organici fornite dal ministero di Grazia e Giustizia confermano, il distretto dove la percentuale di posti scoperti è più alta è quello di Cagliari, seguono Catanzaro, Palermo e Trento. E probabile, quindi, che per il momento il decreto che consente il trasferimento d'ufficio dei giudici non sia applicato affatto. Dopo l'incontro al Csm il ministro avrà una nuova occasione di confronto diretto con la magistratura al congresso dell'Associazione magistrati che si terrà a Vasto venerdì prossimo. Proprio ieri le agenzie hanno diffuso un'intervista ad un giornale di settore concessa dal presidente del sodalizio Raffaele Bertoni nella quale la situazione attuale della giustizia viene paragonata a quella dei tempi del fascismo. «Come accadde durante il fascismo - avrebbe detto - i magistrati sono diventati passacarte e la uguaglianza della giustizia è di fatto scomparsa a danno dei più deboli e a beneficio dei potenti. Ma il presidente dell'Associazione, interpellato, ha smentito: «Nel modo più assoluto non ho mai parlato di fascismo. Non sarebbe nemmeno giustificato un paragone con quel tempo».

Calabria, blitz anticorrotte Africo, la polizia interrompe una riunione di «famiglia»: sei arrestati, nove scappano

Blitz della polizia durante un summit mafioso, ad Africo Nuovo, nella Locride, in provincia di Reggio Calabria: sono state arrestate sei persone (anche un ragazzo di 17 anni), altre nove; sono invece riuscite a fuggire. Gli arrestati facevano parte di una delle due «famiglie» che da sette anni si combattono a colpi di morti ammazzati. Tutto cominciò con un sequestro pieno di ombre. REGGIO CALABRIA. Il palo era un ragazzo di diciassette anni e lo hanno arrestato per primo. Poi i poliziotti si sono lanciati nel palazzo in costruzione: notte fonda, il summit mafioso era finito, le bottiglie di champagne quasi vuote. Cinque commensali si sono arresi subito, gettando le armi a terra. Per paura o per corpi a terra, la fuga degli altri nove. Fuga riuscita. Ma la polizia giunta di esseri identitari e di essere già sulle loro tracce. L'operazione è avvenuta ieri notte ad Africo Nuovo, nella Locride. Vi hanno preso parte una ventina di agenti, del commissariato di Bovino e del nucleo antisequestri. Sono stati arrestati gli uomini di una delle due cosche che si fronteggiano ad Africo e Monticelli, paesi in provincia di Reggio Calabria; quella dei Morabito-Palamara. Era in corso una riunione di «famiglia», su questo gli inquirenti non hanno dubbi. Basta scorrere l'elenco dei nomi: Rocco Morabito, 44 anni, Santo Palamara, 24 anni; Rocco Morabito, 21 anni; Pasquale Morabito, 37 anni; Bonaventura Maviglia, 19 anni. I Morabito-Palamara sono protagonisti di una faida selvaggia, che da sette anni li vede contrapposti al Morabito-Mollica. Due famiglie con lo stesso cognome, ma iniducibilmente nemiche. È una lotta intestina, dovuta alla spaccatura interna della più potente cosca della zona. Ha già provocato una cinquantina di morti ammazzati. Il blitz di ieri notte (sono state trovate anche otto pistole e una busta di polvere bianca) potrebbe avere sviluppi clamorosi. Gli inquirenti sarebbero ora sulle tracce delle nove persone che sono riuscite a fuggire. A quanto pare, in manette sono finiti soltanto i gregari. Resta da capire come i poli-

Agguato a Reggio: ucciso dai killer un imprenditore. Due ragazzi feriti Palmi, difende la fidanzata dallo stupro «Giustiziato» con un colpo al cuore

Un commerciante di Taurianova è stato ucciso perché voleva difendere la fidanzata da uno stupro. È successo ieri notte a Palmi. Tre uomini incappucciati hanno aggredito i due giovani, derubandoli di gioielli e orologi. Poi, il tentativo di stupro e l'omicidio. Giornata di violenza in Calabria: ucciso a Reggio il presidente dell'associazione produttori di olio. Un ferito a Catanzaro. REGGIO CALABRIA. La giornata di violenza, in Calabria, è cominciata sul ciglio di una strada. Dove è morto, con il cuore spaccato da un proiettile, Francesco Greco, 30 anni; voleva difendere la fidanzata da uno stupro. Lo hanno ucciso tre uomini incappucciati. Quei dieci minuti sono stati poi raccontati dalla ragazza, Giuseppa Di Cento, 19 anni. L'auto, una Fiat Uno, era ferma ai margini di una strada sterrata, nelle campagne di Palmi. Francesco e Giuseppa hanno visto prima le pistole, puntate contro il parabrezza, poi i tre uomini, con il volto coperto dal passamontagna. Non hanno aperto e i tre hanno fatto saltare il vetro. Volevano gli orologi e i gioielli. Poi, uno ha detto: «È ora divertiamoci». Francesco gli si è lanciato contro prima ancora che si avvicinasse a Giuseppa. Il proiettile è finito dritto nel cuore. L'assassino e i suoi amici sono fuggiti a piedi. La vittima era un commerciante di Taurianova, senza precedenti penali. Lui e Giuseppa dovevano sposarsi ad agosto. È finita peggio che altre volte: nella campagna di Palmi, si sono verificati altri episodi di violenza ai danni di giovani coppie, ma mai un omicidio. Il fatto che i tre fossero incappucciati ha destato qualche sospetto. Gli agenti dei commissariati di Palmi e di Gioia Tauro stanno conducendo indagini, anche per stabilire se vi siano collegamenti con la faida che sta dilaniando Taurianova. Una persona è morta e altre due sono rimaste gravemente ferite in un agguato avvenuto alle 20,30 di ieri sul lungomare di Reggio Calabria. La vittima è Giovanni Criseo di 44 anni, presidente della sezione di Reggio Calabria dell'associazione italiana produttori olio (Aipo), pregiudicato. I due feriti sono Giovanni, Domenico Tripodi e Leo Zappia, entrambi incensurati. Il 17 dicembre dello scorso anno un collaboratore dell'Aipo Carmelo Vadala fu ucciso in un agguato. Per quell'omicidio la polizia ha svolto indagini sulla gestione delle sovvenzioni erogate dalla Cee ad alcune società amministrare dal Vadala. Al momento dell'agguato Zappia e Tripodi aspettavano Criseo a bordo di una Opel. Mentre Criseo stava per salire sull'automobile due giovani da una motocicletta in corsa hanno esplosione contro il gruppo numerosi colpi di pistola. Criseo che era originario di Melito Porto Salvo, era stato inquisito insieme ad altre persone per una truffa all'Aima. Poche ore dopo, ieri mattina, a Molati, in provincia di Catanzaro: colpi di fucile per Fortunato Papa, pregiudicato di 55 anni. Sparano da dietro una siepe. Ferito alle gambe e al torace. Fortunato Papa viene trasportato all'ospedale civile di Vibo Valentia. Dovrebbe cavarsela. Ultima storia calabrese, successa a Feroleto Della Chiesa, nella piana di Gioia Tauro (Reggio Calabria). Giuseppe Lemmo, operaio di 43 anni, viene sorpreso dai carabinieri mentre sta ritirando una valigetta piena di soldi. Quella valigetta è stata portata e messa lì da Giuseppe De Masti, titolare dell'azienda in cui lavora Giuseppe Lemmo. L'azienda di De Masti è famosa. Si chiama «Ireo», produce reti per la raccolta di olive: è stata chiusa nel dicembre scorso, chiusa per «ndrangheta». Il proprietario non ce la faceva più, subiva troppe estorsioni e minacce. Ne parlarono tutti i giornali. Giuseppe De Masti sigillò i cancelli di questa e di altre sue aziende solo per una ventina di giorni. Spiegò che erano stati compiuti tentativi di intimidazione contro alcuni macchinari e contro la sua abitazione estiva, a Palmi. Alla fine, decise di riaprire. Fu il prefetto di Reggio Calabria, Luciano Cannarozzo, a convincerlo.

Non luogo a procedere nei confronti di Franco Rocchetta, presidente della Lega Nord

Accusò Cossiga di essere «servo dei partiti» Lo salvano pasticci giudiziari a ripetizione Un giudice si è dimenticato di inserire nel fascicolo un foglietto, un altro che se n'era accorto ha sbagliato la procedura per rimediare... E Franco Rocchetta, presidente della Lega Nord, ha scapolato senza neanche che cominciassi il processo, il primo in Italia per «offesa all'onore ed al prestigio del Capo dello Stato». Era sotto accusa per aver dato del «servo dei partiti» a Cossiga. DAL NOSTRO INVIATO ■ TREVISO. Ce l'avrà anche Cossiga, coi giudici ragazzini. Ma sono magistrati con fior di carriera i protagonisti della ruffa di equivoci che manda libero e incensurato Franco Rocchetta, presidente della Lega Nord finito sotto processo per aver dato del «servo dei partiti» al Presidente. Uno, il giudice alle indagini preliminari Felice Napolitano, dimenticò di inserire nel fascicolo processuale una carta fondamentale. Erare è umano. Ma a perseverare è il procuratore capo in persona, Vitelliano Fortunati: prima che il dibattimento sia aperto segnala al presidente del tribunale la mancanza del documento, poi si dimentica di chiederne formalmente l'acquisizione. Così, appena il processo inizia si chiude subito con una sentenza: «Non doverci procedere», legge severo il presidente del tribunale Giancarlo Stiz. A Treviso è il terzo caso in poco tempo. La carta smarrita è un foglietto firmato, il 30 luglio scorso, dall'allo-

Caro affitti, cara 4 x 4 (anche se è una Panda)

Gentile direttore, sono un'impiegata che, come può immaginare, non guadagna cifre tali da far rientrare nella categoria dei benestanti. Possiedo un Fiat Panda 4 x 4 che viene considerata un «fuoristrada», di conseguenza tassata come da nuovo decreto legge. La mia auto, al di là delle mode che fanno sì che la si possa identificare come seconda auto delle signore «corinesse», mi serve in quanto, non avendo trovato a Bologna un appartamento in affitto al di sotto delle 800.000 lire mensili, sono stata costretta ad andare ad abitare in una zona assolutamente non servita, neppure con strada asfaltata, dell'Appennino bolognese. Evidentemente, secondo il governo italiano, per essere considerata nella fascia sociale alla quale appartengo avrei dovuto anziché comprare il fuoristrada più economico sul mercato, armarmi di scarponi impermeabili e affrontare la strada sterrata. Un dubbio mi resta: sono davvero io più danarosa di chi tutti i giorni si siede su una Porsche? Evidentemente. Rita Landi, Bologna

Caro direttore, forse alcuni azionisti avrebbero da eccepire

Gentile direttore, l'articolo di Macaluso del 20 maggio di replica a quello di Pansa (col quale si criticava con asprezza il nostro partito) mi ha, in un suo passaggio, profondamente inquietato. Macaluso giustifica, infatti, un eventuale patto confederativo col Psi col fatto che, da sempre, nello stesso partito, la Dc coabitano uomini e posizioni politiche che sono come il giorno e la notte: nulla ha da spartire Granelli con Sbardella, Cebras con Formignoni, Martinazzoli e la Anselmi con Lima e Ciancimino. Ma queste strane coabitazioni rappresentano un terribile equivoco che ha paralizzato per anni la democrazia italiana e che non permette all'elettore di avere chiare le idee sulla scelta che compie. La componente progressista e quella moderata, in un Paese moderno che non voglia ripetere i logori meccanismi del passato, dovrebbero essere, invece, segnate da una netta linea di demarcazione, come dovrebbero star separati i politici onesti dai politicanti e i mafiosi. Non vorrei che, viceversa, la coraggiosa svolta del nostro partito si riducesse a un processo imitativo della obsoleta politica - di stampo tipicamente democristiano - delle alleanze costate e dello stare assieme a tutti i costi; specialmente se gli alleati, pur non chiamandosi Formignoni o Sbardella, sono coloro che stanno spingendo la nostra Italia verso il baratro del regime. Andrea Calvarano, Dell'Esecutivo provinciale del Pds di Reggio Calabria

Gual a chi accettasse di insegnare gratuitamente...

Signor direttore, una recente legge ha reso possibile assegnare anche ai ricercatori universitari incarichi di insegnamento. Ciò per consentire una migliore e maggiore utilizzazione di tutto il personale docente a beneficio del servizio didattico. Questa ragionevole innovazione è stata però accompagnata da preoccupazioni corporative fin dal suo nascere. Infatti, già in Parlamento i professori universitari, in esso largamente presenti, hanno voluto che la legge stessa assicurasse la precedenza ai professori rispetto ai ricercatori, al di là delle capacità e delle competenze. Dopo, il Consiglio univer-